

Landini: «È ora di tornare a eleggere i delegati Fiat»

GIULIA PILLA
ROMA

La Fiom riunisce a Torino uomini e donne che lavorano in Fiat e nei suoi addentellati e torna all'offensiva. La prima critica è per il governo che non ha ritenuto di chiamare al tavolo convocato sull'automotive - la prima riunione si è tenuta giovedì - i rappresentanti dei lavoratori neanche le auto si producessero da sole. «È stato un errore e anche offesa» lamenta il leader dei metalmeccanici Cgil, Maurizio Landini. «Il governo - argomenta - dovrebbe avere in testa chi fa le auto sono persone in carne ed ossa, che lavorano e senza di loro non si produce nulla. Escludere le organizzazioni sindacali da questo confronto - ha spiegato Landini -

trovo non solo un errore, ma anche offensivo. In più, siccome ho sentito che fanno riferimento al modello inglese, vorrei che i ministri italiani valutassero un punto e cioè che in Inghilterra, quest'anno, hanno prodotto un milione e mezzo di vetture, mentre in Italia meno di 390mila».

Sempre rivolta al governo è la valutazione sulla legge di Stabilità, con la richiesta che della riduzione del cuneo si avvantaggino le imprese che investono in Italia e mantengano qui produzione e occupazione. «Oggi il problema centrale è il lavoro, bisogna difendere quello che c'è e crearne di nuovo» ha ribadito Landini, sottolineando: «Nessuno nega che c'è un problema di tassazione pesante sul lavoro, quindi non siamo contrari ad una riduzione delle tasse

to: per almeno due motivi. Il primo «per ripristinare le regole democratiche». Il secondo punta al rilancio dell'iniziativa unitaria con gli altri sindacati. «Si faccia decidere ai lavoratori quali sono i sindacati più rappresentativi. Non dico questo perché abbiamo dei sondaggi, ma per ripristinare le regole della democrazia e per ricostruire una linea d'azione unitaria». Sarebbe lo strumento per risolvere una volta per tutte - è l'auspicio - il problema dell'esclusione dei delegati Fiom, dai tavoli con Fiat, pur essendo rientrati negli stabilimenti del Lingotto dopo la sentenza della Consulta.

Ma è la Fiat ad essere al centro della due giorni torinese ed è sull'auto che si concentra l'attenzione. Innanzitutto con la richiesta che si tornino ad eleggere i delegati nelle fabbriche del Lingotto

...
Il leader Fiom: è premessa per rilanciare l'iniziativa unitaria, se Fiat ci esclude torneremo in Tribunale

La Fiom ha chiesto al Lingotto un incontro con tutti i sindacati per potere discutere le scelte di politica industriale e di investimento. Ci si aspetta

una risposta, possibilmente positiva. Se invece la casa automobilistica dovesse continuare a non convocare ai tavoli i metalmeccanici della Cgil, Landini si dice pronto a imboccare di nuova la via dei Tribunali. «Non escludiamo nulla - ha ribadito - ricordando che c'è una sentenza della Corte costituzionale che dice che se un sindacato che è rappresentativo viene escluso dalle trattative c'è un comportamento antisindacale. Non è la Fiom che ha scelto di andare in tribunale, noi ci stiamo difendendo».

L'assemblea dei lavoratori del gruppo Fitta e delle strutture territoriali prosegue oggi, sempre nell'aula magna dell'Università di Torino. Si concluderà oggi con l'approvazione di un documento finale.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

In quella che ormai può definirsi la lunga stagione di declino dell'industria del bianco (come viene definito il settore di produzione di lavatrici, frigoriferi, lavastoviglie e simili), la giornata di ieri ha segnato l'ennesimo punto di rottura. Un nuovo venerdì nero in anni di crisi e ristrutturazioni che stanno erodendo l'intero comparto metalmeccanico: la Electrolux ha annunciato di voler tagliare la propria forza lavoro in tutto il mondo di 2mila persone, con ricadute che in Italia potrebbero andare dai 200 esuberi alla chiusura di uno o più stabilimenti; i lavoratori della Indesit di Caserta sono tornati in piazza per manifestare contro un piano industriale che non lascia margini di sopravvivenza per le fabbriche campane; e i dipendenti della ex Antonio Merloni hanno sfilato da Fabriano ad Ancona contro la sentenza che, accogliendo il ricorso delle banche creditrici, ha annullato la vendita dell'azienda alla J.P. di Giovanni Porcarelli, mettendo così a rischio 700 posti di lavoro e il pagamento della cassa integrazione da parte dell'Inps.

CRISI SU CRISI

A destabilizzare ulteriormente la tenuta dell'industria italiana degli elettrodomestici, in particolare, è arrivato ieri il nuovo piano di contenimento dei costi della multinazionale svedese Electrolux che, a causa dei risultati deludenti del terzo trimestre, che hanno evidenziato un calo del 29% dell'utile a 75 milioni di euro, ha deciso di risparmiare ogni anno 280 milioni di dollari. A cominciare, ovviamente, dalla voce spese per il personale, che sarà ridotto del 3%, tramite la chiusura di una fabbrica in Australia che dà lavoro a 500 persone e la riduzione degli organici in Europa, Medio Oriente e Africa.

In totale dovrebbe trattarsi di 2mila persone, ma le cifre, ha precisato il gruppo, potranno in futuro essere anche superiori. E qui si annida il grosso rischio per il nostro Paese, dove Electrolux è il primo produttore e dove impiega circa 4mila addetti: secondo le previsioni, i tagli annunciati ieri dovrebbero riguardare circa 200 persone, ma l'azienda ha deciso anche di lanciare un'indagine di competitività sostenibile sulle quattro fabbriche italiane di Porcia (Pordenone), Susegana (Treviso), Solaro (Milano) e Forlì.

Il che sottintende la possibilità di una loro chiusura nel caso in cui l'indagine non desse i risultati sperati dal management. Magari a favore di qualche stabilimento dell'Europa orientale (si parla della Polonia per lavatrici e lavastoviglie e dell'Ungheria per i frigoriferi) visto che la delocalizzazione da ovest a est continua ad essere il filo conduttore della crisi del comparto. Nel frattempo, Electrolux ha annunciato anche «alcune azioni urgenti di limitazione e differito impatto occupazionale», che verranno illustrate lunedì prossimo nell'incontro a Mestre con i sindacati, già in agenda da tempo per discutere dell'accordo siglato solo sette mesi fa per gestire 1.200 esuberi attraverso ammortizzatori sociali e mobilità vo-

Electrolux «taglia» l'Italia Allarme esuberi e chiusure

● Il gruppo annuncia riduzioni in tutti i Paesi, da noi a rischio almeno 200 posti e potrebbe chiudere una fabbrica su 4 ● Proteste Indesit e A. Merloni

lontarie.

Avvolto nell'incertezza anche il futuro dello stabilimento Indesit in provincia di Caserta - i cui lavoratori a centinaia hanno sfilato ieri per le vie del centro cittadino fino alla prefettura - colpito dal piano di ristrutturazione annunciato pochi giorni fa dall'azienda e che prevede il dimezzamento dei livelli oc-

cupazionali nazionali, con 1.400 esuberi e la delocalizzazione delle produzioni del sito campano.

Senza soluzione per il momento anche la vertenza della ex Antonio Merloni di Fabriano - da cui ieri è partito un corteo di protesta che ha portato 150 persone a manifestare ad Ancona - da che la ripresa produttiva avviata

dall'acquirente Giovanni Porcarelli è stata bloccata dal tribunale di Ancona, su ricorso di un pool di banche capitanate da Unicredit, perché il prezzo di vendita dei tre stabilimenti umbri sarebbe stato troppo basso (10 milioni di euro invece dei 40 milioni circa stimati in giudizio). Così 700 lavoratori rischiano il posto.



La catena di montaggio della Vespa

Vespa, record di vendite e sbarca in America

MARCO TEDESCHI
MILANO

Il 2013 «è stato un anno straordinario per Vespa». Lo ha detto il presidente e amministratore delegato del gruppo Piaggio, Roberto Colaninno, durante il lancio americano della Vespa 946. Da gennaio a settembre le vendite di Vespa nel mondo hanno toccato la quota record di 146.600 unità, con una crescita del 21,3% rispetto ai primi nove mesi del 2012.

La Vespa 946, dopo essere stata presentata in Europa, è venduta ora a livello globale. Il lancio in Usa si è svolto a New York in uno dei più prestigiosi indirizzi di Manhattan, il flagship store di Bulgari sulla 5th Avenue. «A un prodotto esclusivo e di élite come la 946 si affiancherà infatti tra pochi giorni, con il lancio all'Eicma di Milano, un modello completamente nuovo che, per i suoi contenuti di stile, abbiamo deciso di battezzare con un nome mitico, tra i più significativi nella storia dello scooter più famoso del mondo: Vespa Primavera», ha aggiunto Colaninno. La Vespa negli Usa sarà venduta al prezzo di 9.946 dollari, con un lotto chiuso di complessive 3.600 unità la cui produzione nello stabilimento di Pontedera si chiuderà con il mese di novembre. Piaggio Group Americas vanta oltre 13.300 scooter e moto complessivamente venduti nei primi nove mesi del 2013 (+7,7% rispetto al gennaio-settembre 2012) «L'offerta di nuovi modelli, ogni volta fedeli al primo disegno della Vespa ma allo stesso tempo innovativi dal punto di vista stilistico e tecnologico, e lo sviluppo di nuove iniziative industriali e commerciali nel mondo - ha precisato il presidente - sono la chiave del crescente successo di questo eccezionale marchio nel corso di questi anni». Lo sviluppo internazionale delle operazioni industriali, commerciali e di ricerca del Gruppo Piaggio è alla base del riconoscimento che Roberto Colaninno ha ricevuto a Washington DC nel corso del 38th Anniversary Gala della NIAF, la National Italian American Foundation.



Lo stabilimento di lavastoviglie della Electrolux FOTO DI PIER MARCO TACCA/INFOPHOTO

ISTAT

Dopo tredici settimane consumi in timidissima ripresa: + 0,2% in agosto

Consumi in timida, timidissima ripresa. In agosto l'Istat ha finalmente registrato un segno più davanti alle vendite al dettaglio che su base annua sono aumentate dello 0,2%. Pochissimi decimali dunque, ma il dato interrompe la serie negativa che durava da tredici settimane. Rispetto a luglio, invece, la variazione è nulla. È il settore alimentare, con +1%, a fare da traino e questo tipo di consumi riprende soprattutto nei discount, le catene della spesa low cost dove pure le vendite erano calate a causa della crisi: in agosto sono aumentate del 3,6% su base annua.

Continua invece la flessione nei piccoli negozi che perdono in un anno 1,1%. Più in generale, su base annua, si registra un aumento dell'1,7% per le vendite delle imprese della grande distribuzione cioè supermercati ed ipermercati dove le vendite aumentano, in termini tendenziali, dell'1,9% per i prodotti alimentari e dell'1,4% per quelli non alimentari. I dati tuttavia non convincono le associazioni dei commercianti. I consumi «non crescono, ma si trasferiscono quote di mercato dalle piccole superfici alla grande distribuzione», denuncia la

Confesercenti. Le rilevazioni Istat dicono che i consumi, «invece di riprendersi si sono indirizzati verso una sostanziale stagnazione»: basti vedere che nei primi otto mesi del 2013 sono calati del 2,2% rispetto allo stesso periodo del 2012. Anche per Confcommercio, il dato «è ingannevole»: il dato di agosto - spiega - è coerente con il moderato miglioramento della fiducia di famiglie e imprese dovuto all'inflazione bassa e all'annuncio di interventi come la cancellazione dell'Imu e il rinvio dell'aumento dell'Iva che invece poi è scattato.